

Paola Brizzolara

Ricerca Psicoanalitica, 1993, Anno IV, n. 2, pp. 171-176.

La sublimazione

Ricerche di psicoanalisi teorica

di Hans W. Loewald

Bollati Boringhieri, Torino, 1992

L'interesse di Loewald per il concetto di sublimazione, intesa come “forma di trasformazione da stati mentali primitivi a condizioni psichiche elevate” si focalizza principalmente su due filoni d'indagine: sul come abbia luogo questa trasformazione e quale sia o siano le “agenzie” operatrici di tale cambiamento, con il risultato di offrire una stimolante rilettura dell'annosa questione dei processi di sublimazione non in chiave libidico-economica ma psichica, postulando il primato del Sé al posto della supremazia libidica.

L'opzione compiuta da Loewald in favore dell'asse soggetto-oggetto, invece di quella classica sessualità-difesa, porta la sublimazione a liberarsi del suo tradizionale ruolo di formazione difensiva rispetto la vita pulsionale dell'Es, costituendosi punto d'avvio, come bene chiarisce il sottotitolo, per compiere un percorso di psicoanalisi teorica che punta l'attenzione su un problema di vasta portata e significatività: la costruzione genetico-dinamica dell'organizzazione psichica.

Dunque un testo che va molto più in là del tracciato della sublimazione da cui prende le mosse, quasi come stimolo per revisionare non solo l'apparato metapsicologico ma anche per addentrarsi in una teoria del soggetto partendo dal processo e dall'oggetto transizionale di Winnicott e dalla mediazione del simbolo.

L'Autore dedica le sue riflessioni iniziali all'analisi della definizione metapsicologica della sublimazione: concetto implicitamente ambiguo perché a cavallo tra la difesa e l'adattamento e legato alla problematica interazionale individuo-ambiente.

Ma è nel secondo capitolo che Loewald entra nel cuore della sua ricerca avanzando alcune “proposte teoriche”: la disconferma alla concezione di Hartmann sull'energia neutralizzata e l'affermazione che sessualità e spirito, processi primari e secondari, Es e Io, si distinguono non per la diversità e la reciproca autonomia delle loro fonti di energia - energia pulsionale ed energia neutralizzata bensì per il modo in cui l'energia pulsionale, comune sia all'Es che all'Io, risulta organizzata.

A livello di organizzazione pulsionale primitiva spiega Loewald c'è indifferenziazione tra soggetto e oggetto, si tratta di narcisismo primario, in tal senso l'investimento non può essere detto né narcisistico né può essere pensato come diretto sull'oggetto, ma si configura piuttosto come una iniziale unità tra libido dell'Io e libido oggettuale, in un quadro dominato dall'assenza di Io o di Sé primordiale.

L'emergere dell'Io e il percorso di sviluppo dell'organizzazione psichica coincidono con il percorso pulsionale verso la sublimazione che in virtù della sua affermata filiazione con la pulsione di vita rende il soggetto 'naturalmente dotato della capacità di “istituire legami con gli oggetti”: è l'azione “coesiva e aggregante di Eros che si dispiega all'interno dell'individuo”.

Ma in che modo il processo psichico elabora e struttura l'esperienza interattiva? Attraverso la sublimazione, che interviene per modulare e temperare la distanza che si crea tra soggetto e oggetto allorché la corrente libidica si polarizza in libido oggettuale e libido narcisistica, si compie una sorta di

'riconciliazione della dicotomia soggetto-oggetto riducendo la distanza tra il mondo esterno e quello intrapsichico.

Questo è spiegato a partire dalla matrice psichica madre-bambino che rappresenta un campo unitario dove l'oggetto transizionale (Winnicott) funziona da simbolo, più correttamente da protosimbolo, dell'unione soggetto-oggetto; altrettanto ad opera della sublimazione, si ha un rovesciamento dell'alienante differenziazione mediante ripristinazione simbolica dell'antica unità

In questa prospettiva la sublimazione diventa capacità di mediare il processo di differenziazione-individuazione attraverso l'elaborazione simbolica di 'accordi', di un 'venire a patti', tra l'organizzazione psichica e la scena esterna, dando origine ad un'unità differenziata (una molteplicità) che coglie la separatezza nell'atto dell'unione e l'unità nell'atto della separazione" così da permettere un mutuo scambio tra la realtà esterna e quella psichica.

Questa lettura della sublimazione fa sì che la pulsione, considerata "agente motivante dello sviluppo psichico", risulti tesa a istituire legami con gli oggetti piuttosto che a utilizzarli per liberarsi della tensione e tale formulazione mal si accorda con la concezione freudiana di 'meta pulsionale identificata con la scarica dell'eccitamento. Ma Loewald, attento a sviluppare la propria elaborazione in atmosfera di concordanza teorica con la psicoanalisi classica, afferma che già Freud aveva incontrato e risolto tale contraddizione, e qui l'Autore si richiama al "Problema economico del masochismo" a testimonianza di quanto lo stesso Freud avesse abbandonato l'assoluto teorico che legava piacere a scarica pulsionale e avesse ritoccato il concetto di 'meta della pulsione, intesa quale eliminazione dello stimolo, con quello di raggiungimento di "una caratteristica qualitativa dello stimolo".

Allora, riflette l'Autore, l'incontro pulsione-realtà va colto al di là di finalità economiche; piuttosto il mondo esterno si configura "quale elemento nella creazione della caratteristica qualitativa dello stimolo". E qui Loewald non ha dubbi: è la parola l'elemento fornito al bambino dall'ambiente umano utile al cambiamento qualitativo.

Il rimando è di nuovo alla metapsicologia alla quale Loewald si appella per individuare nel concetto di "sovrainvestimento verbale", affermato nel "L'inconscio", la legittimazione all'ingresso della parola nella rete simbolica delle significazioni, prendendo le distanze da certe posizioni ricorrenti in ambito psicoanalitico che limitano l'utilizzo del termine simbolismo al solo significato di formazione sostitutiva: "La parola-simbolo non ha altra funzione che rappresentare qualcosa di altro, nella sua funzione primaria non intende occultare ciò che rappresenta". La relazione tra cosa e parola è intesa quale simbolizzazione, ovvero un "atto immaginativo" per il quale due differenti elementi di esperienza, che appaiano alla coscienza come chiaramente distinti, sono collegati nella mente in modo che uno rappresenti l'altro.

L'acquisizione della parola-simbolo indica la capacità della coscienza di riconoscere differenza e separazione tra soggetto e oggetto e, al contempo, rappresenta la connessione simbolica tra gli elementi d'esperienza: un legame che mostra "unità nella differenza e differenza nell'unità".

In questa ottica, interno ed esterno, oggetto e soggetto, non possono stare l'uno senza l'altro perché reciproci mezzi d'espressione della propria 'tensione creativa', quella spinta che crea il passaggio a livelli psichici più elevati, slancio che, secondo Loewald non è individuabile in una "pura soggettività" innata e aprioristica rispetto l'attività dell'organizzazione psichica, è infatti "inutilmente fuorviante parlare della creatività primaria del bambino come puramente soggettiva".

La soggettività è invece considerata l'esito di un processo psichico, di un viaggio che parte da un momento 0, assenza di soggettività, "l'indicibile e l'ineffabile", per approdare con la parola-simbolo all'individuazione, nel gioco interattivo in cui il soggetto è impegnato a creare un'organizzazione sempre più elevata di connessioni simboliche.

La rivisitazione del concetto di sublimazione, avanzata da Loewald, ha il merito di rappresentare uno sforzo per il superamento di una logica pulsionale meccanicistica e psicostatica, nonché di avviare il

recupero della problematica ontogenetica dell'Io pensata in chiave teleologica. Ma è qui opportuno osservare, in accordo con S.A. Mitchell, che Loewald esponente del “costruttivismo moderato” tende ad interpretare liberamente Freud sfruttando la metapsicologia classica per suffragare letture e proposte teoriche che poco hanno a che fare con i dati di partenza originari ma da cui rivendica l'affiliazione.

Inoltre la concezione di soggettività proposta dall'Autore come esito di un processo di simbolizzazione personale frutto dell'esperienza dialettica con l'esterno, ha più valore descrittivo formale che teorico, poiché la scelta a monte di riconoscere la pulsione quale agente motivante della soggettualizzazione conduce, e non potrebbe essere diverso per coerenza teorica, alla formulazione esplicativa causale della soggettività in chiave biologica, o più precisamente filogenetica. Afferma, infatti, Loewald che le radici della soggettività individuale sono più profonde e al di là di quelle del soggetto, in quanto espressione del “potere di azione della natura”: l'attività mentale individuale non sarebbe che “un caso particolare o una manifestazione di natura umana, di 'soggettività' della natura”.

Accade così che l'innatismo soggettivo, negato a livello individuale, sia tradotto con la soluzione filogenetica a livello di specie, tanto da ipotizzare la presenza di un parallelo della rimozione organica: la “sublimazione organica”.

Il processo di soggettualizzazione risulta allora indagato dall'Autore attraverso due diversi paradigmi concettuali: quello ontologico e quello biologico.

Il primo paradigma, che considera la soggettualità risultato di un processo psichico, il che richiama la “nuova azione psichica ipotizzata da Freud per il costituirsi dell'Io (Introduzione al narcisismo, 1914; L'Inconscio, 1915), individua nella parola-simbolizzazione l'atto psicologico a partire dal quale il soggetto in rapporto con l'ambiente si afferma entità e attraverso il quale promuove livelli più elevati di organizzazione psichica. E questo si colloca felicemente nella prospettiva di pensare ad una matrice del soggetto della stessa natura dell'oggetto da spiegare (qualitativo-ontologica).

Ma la ricchezza potenziale di questo approccio concettuale rimane appiattita e disattesa dal secondo paradigma, ossia dalla lettura in chiave libidica dell'asse di relazione soggetto-oggetto.

Provo ora a motivare questa mia considerazione. È utile partire dalla riflessione che l'indagine condotta da Loewald sulla genesi e l'evolversi dell'incontro soggetto-oggetto non viene spiegata dalla dialettica delle intenzioni e delle motivazioni dei protagonisti della relazione ma resta incapsulata dalle caratteristiche naturali della pulsione di vita; il passaggio dal pulsionale (l'attività mentale al primo livello) all'organizzazione qualitativa (l'attività mentale al secondo livello), ravvisata nell'operazione di simbolizzazione, rimane in ultima analisi giocata su due coordinate: la spinta biologica a “istituire legami” e quella della desessualizzazione.

Ne deriva uno spazio teorico definito dai margini del biologico e dell'energetico dove il soggetto da assente si pone automaticamente e gratuitamente, dal punto di vista della spiegazione teorica, sulla scena come Soggetto riflessivo.

Limite e conseguenza di quest'ottica diventa l'ambigua utilizzazione dei concetti di “coscienza” e di “soggetto”.

Loewald intende per coscienza la capacità di riconoscere la connessione rappresentativa tra simbolo e oggetto simboleggiato, connessione definita come “significato”. Il termine “riconoscimento” è utilizzato sia per esprimere la “percezione” da parte della coscienza della connessione simbolo-oggetto simboleggiato, dunque di “significati” oggettivamente compresi, sia per indicare la capacità di cogliere “riflessivamente” tale connessione, dunque l'appropriarsi del simbolo come “significato” identificandolo di sé.

Ma l'Autore non dà la giustificazione teorica del passaggio dall'una all'altra modalità operativa della coscienza, dalla coscienza diretta a quella riflessa, il che comporta un confusivo assemblaggio “coscienza-consapevolezza” di dubbia chiarezza e funzionalità.

Sorte parallela tocca al concetto di “soggetto”, ora inteso come organizzazione di significati oggettivamente esperiti, ora come organizzazione autocosciente matrice di significati, senza che Loewald colga e giustifichi teoricamente i due diversi livelli dell'organizzazione psichica. Tenere in considerazione l'asse costitutivo del Soggetto significa impegnarsi in una spiegazione genetico-dinamica capace di fornire un maggiore spessore esplicativo rispetto a quella avanzata da Loewald in termini di “rottura del legame simbolico che tutto sommato sembra descrivere più la modalità del processo difensivo che i motivi del conflitto.

Infatti, riconoscere il Soggetto come organizzazione di significati autoriflessiva con valore di Identità permette di pensare alla ricusa dei significati come strategia difensiva votata al mantenimento della propria Identità nel confronto di quei significati vissuti pericolosi, nel senso di inconciliabili, alla stabilità della stessa.

Nel suo complesso il lavoro di Loewald denota l'esigenza, di recente più frequentemente sentita nel panorama psicoanalitico, di spiegare la genesi dell'organizzazione psichica riappropriandosi della logica ontogenetica. Ma la ricerca di una spiegazione fondata sul soggetto fa scattare il fantasma del “metafisico” ovvero la paura di uno slittamento in una presunta ascientificità che innesca la fedeltà difensiva al pulsionale.

Ne diventa conseguenza, come nel caso di Loewald, che le ipotesi avanzate e mirate a riscattare la soggettualità dall'alienazione compiuta dal positivismo in nome dell'oggettivismo scientifico, non riescano di fatto a centrare il loro bersaglio, facendo invece emergere il bisogno nella ricerca psicoanalitica di uno spazio teorico sufficientemente valido a coniugare la dimensione della riflessione ontogenetica con l'altrettanto irrinunciabile parametro dell'empirico, così da poter giungere senza ambiguità a restituire al Soggetto potere di soggettualità.